

14,00	Paraolimpiadi, 6ª giornata	Tele+Nero
15,15	Ciclismo, Parigi-Nizza: 3ª tappa	Eurosport
18,00	Serie A: Parma-Chievo	Stream
20,30	Biliardo: camp. italiano	RaiSportSat
20,40	Roma-Galatasaray	Italia1
20,45	Barcellona-Liverpool	SportStream
21,00	Tennis, Wta Indian Wells	Eurosport
22,30	Nantes-Boavista (diff.)	CalcioStream
22,45	Pressing Champions League	Italia1
00,00	Manchester-Bayern (diff.)	SportStream



Ronaldo è tornato "muto": «Non parlo, vi siete comportati male»

Il Fenomeno si è allenato alla Pinetina. Nella conferenza-lampo ha detto: «Dal Brasile vi seguivo...»

APPIANO GENTILE (Como) Ronaldo è tornato, Ronaldo si allena. Fin qui tutto bene, c'è solo un problema: Ronaldo è "muto". Dopo 33 giorni passati a curarsi in Brasile, il Fenomeno si è concesso solo per due minuti in sala stampa. Due minuti scarsi, per salutare, ma nello stesso tempo per dire che «qualcuno si è comportato male» parlando di lui quando era in Brasile, e che quindi, per questa volta, poteva bastare così. Tutto questo dopo quasi due ore di sempre più agitata attesa da parte di giornalisti, fotografi, cameramen. All'imminente sfida di Coppa Uefa tra l'Inter e il Valencia, l'ex squadra di Cuper, non pensava proprio nessuno.

Alla fine Ronie ha accettato di sedersi al tavolo, ma per poche battute: «Purtroppo parlerò pochissimo - ha iniziato - volevo solo salutarvi. Sto benissimo, sono contento di essere tornato qui alla Pinetina. Ho parlato con Cuper, ma non vi dirò più niente». «Dicci almeno quando tornerai in campo?», lo ha esortato un giornalista.

«No, perché ho seguito un po' dal Brasile e qualcuno si è comportato male, quindi non ho voglia di parlare». «Ma qui ci sono anche giornalisti non italiani», ha provato a lamentarsi l'inviato di una tv. «Neanch'io sono italiano, sono brasiliano», ha ribattuto Ronaldo, prima di concludere dicendo che «ci saranno altre occasioni per chiarire».

A complicare ulteriormente le cose, è arrivata anche la convocazione del ct Felipe Scolari, che ha chiamato Ronaldo per la partita amichevole che il Brasile giocherà a Fortaleza contro la Jugoslavia il 27 marzo, tre giorni dopo Inter-Roma.

Cuper dovrà quindi capire in fretta a che punto è il suo giocatore, perché sarebbe paradossale che il brasiliano non giocasse almeno una partita delle tre (col Valencia dopodomani, a Lecce domenica e poi con la Roma) previste nel calendario dell'Inter prima di rispondere alla convocazione della sua nazionale.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Bayer, l'aspirina stronca la Signora

Il pareggio di Tudor illude, poi l'uno-due dei tedeschi e la Juve è fuori dalla Champions League

Max Di Sante

BAYER LEVERKUSEN	3
JUVENTUS	1

BAYER: Butt 7; Sebescen 6, Lucio 6,5, Nowotny sv (12' pt Vranjes 5,5), Placente 6; Schneider 6, Ramelow 6,5, Bastürk 6, Zé Roberto 6,5; Berbatov 6 (38' st Babic 6,5), Brdaric 7 (31 Starke, 9 Kirsten, 18 Hejduk, 40 Burkhardt, 47 Kleine)

JUVENTUS: Buffon 6; Zenoni 6, Birindelli 5, Ferrara 5,5, Pessotto 5 (1' st Tudor 6,5); Conte 5 (1' st Maresca 6), Tacchinardi 5, Zambrotta 5,5; Nedved 5; Trezeguet 6, Amoroso 5 (16' st Zalayeta 5) (22 Carini, 3 Paramatti, 30 Frara, 33 Pericard)

ARBITRO: Milton Nielsen (Dan) 5,5

RETI: nel pt 24' Butt (rigore); nel st 17' Tudor, 26' Brdaric, 46' Babic

NOTE: ammoniti Ferrara, Brdaric, Sebescen, Zalayeta, Placente e Nedved



LEVERKUSEN La Juventus di Lippi esce di scena nella Champions League. Doveva vincere a Leverkusen e rimediava una sconfitta. Doveva convincere e si fa piegare dai tedeschi del Bayer, 3 a 1, mostrando tutte le sue debolezze e le sue lacune. Un centrocampo fragile, insicuro, balbettante; una difesa che mostra gravi ingenuità, un attacco che non può fare molto in queste condizioni...

Va bene, non c'è Del Piero e non c'è Thuram. Mancano anche Davids e Juliano. Insomma è una Juventus d'emergenza quella schierata da Lippi. Ma è il gioco che sorprende negativamente. Confuso, debole, lento e prevedibile. Fin dall'inizio della partita si capisce che sarà dura. Al 3', Basturk lancia in area e Buffon deve intervenire seriamente. Un minuto dopo, Buffon deve superarsi per neutralizzare un colpo di testa di Berbatov. È il segno di una porta costantemente in pericolo per i primi venti minuti. Buffon è protagonista, para, devia, respinge, interviene di piede per rintuzzare gli attacchi avversari, ma niente può al 24' sul rigore tirato dal portiere Butt. Rigore inesistente, tra l'altro (neanche la fortuna è amica stavolta...). L'arbitro Nielsen (montanissimo) lo decreta vedendo Zenoni che tocca le gambe di Brdaric, ma il fallo (se fallo c'è) avviene al limite dell'area. Nielsen decide male, dunque, e cambia il corso della partita, ma i giocatori fanno ben poco per cambiare le cose.

È una Juventus in tono minore, una squadra che soffre la forma atletica del Bayer che fa un pressing assfissante e alto, che lavora sulle

fascie con grande bravura e lancia gli attaccanti con lanci in profondità. Ma è al centrocampo la nota dolente dei bianconeri. Il reparto fatica a coprire la difesa e elabora poco in fase propositiva. Ci sono assenze significative, ma ciò non basta a giustificare il tracollo.

La Juventus prova a riaffacciarsi nella metà campo avversaria con qualche puntata di Zambrotta e Trezeguet, molto mobile, in qualche occasione mette anche in difficoltà i tedeschi. Al 40', il francese sfiora un gol capolavoro. È Zenoni che gli rimanda in area una palla che l'attaccante invia verso la porta difesa da Butt con un pallonetto che esce di poco. Sarebbe stato un gran gol. Peccato.

Nella ripresa, Lippi inserisce Tudor e Maresca al posto di Pessotto e Conte. La Juventus mostra sempre luci e ombre, ma comincia farsi vedere in attacco sempre più spesso. E conquista anche qualche calcio d'angolo.

Zambrotta riesce ad impensierire la retroguardia del Bayer e Maresca con un bel tiro, al 15', ottiene un corner. Sulle conseguenze dell'angolo la palla arriva a Zenoni che crozza perfettamente in area per la testa di Tudor che supera Sebescen e Schneider: gol. È il 16' e la Juve respira di nuovo. Lippi gioca la cartina Zalayeta (al posto di Amoroso).

La rete regala una dose enorme di morale ai giocatori bianconeri, adesso più sciolti, rinfancati e determinati. La Juventus alza il baricentro e ricomincia a macinare gioco. Buffon deve intervenire alla grande al 20', respingendo una punizione velenosa e violenta di Schneider; poi è Birindelli che atterrando Brdaric regala una punizione ai tedeschi. Il tiro di Sebescen finisce alto. Ma pochi minuti più tardi il Bayer raddoppia. Sempre su punizione ma sulla destra.

La difesa bianconera è schierata ma Tudor si lascia sfuggire Brdaric che solo davanti a Buffon lo infila di testa facilmente. La Juventus si getta in avanti ancora una volta ma né i tiri di Zalayeta (32' e 39') né le sfuriate di Trezeguet (33' e 37') riescono nel loro scopo. Segna invece Babic (38'). E stavolta è davvero la fine.

Nell'altra partita del girone il Deportivo batte l'Arsenal 2-0 a Londra e si qualifica con un turno d'anticipo.

Il portiere Butt festeggiato dai compagni dopo aver messo a segno il rigore dell'iniziale vantaggio del Bayer

Capello contro il Galatasaray per "passi" anticipato ai quarti

Oggi all'Olimpico arriva il Galatasaray per la Champions League. Contro i turchi i giallorossi si giocano la qualificazione ai quarti di finale: tre punti promuoverebbero la Roma tra le migliori 8 con una gara d'anticipo e martedì 19 la trasferta a Liverpool potrebbe anche diventare una gita.

Ma Capello pensa soprattutto a Batistuta e alle polemiche suscitate dalla sua assenza all'Olimpico (sia in panchina che in tribuna) domenica sera per il derby. «Da quando sono alla Roma - ha detto il tecnico - nessuno ha mai rifiutato la panchina». Poi Capello va oltre: «In una trasmissione tv sono state dette cose offensive anche da persone di governo. Il conduttore di questa trasmissione è il primo a dire che non è da prendere seriamente, ma prima di offendere un giocatore che si è sempre comportato da grande professionista, bisognerebbe pensarci. Batistuta ha preso una decisione nell'interesse della squadra, dicendo di non poter giocare perché non stava bene. Avrebbe potuto nascondere, a scapito di chi era in piena forma, invece non lo ha fatto. Se Gabriel decidesse di adire le vie legali, io, come il nostro medico, sarei pronto a testimoniare a suo favore». La persona alla quale si riferirebbe Capello sembrerebbe essere Gianfranco Micciché, parlamentare di Forza Italia, nonché viceministro dell'economia e fratello di uno dei consiglieri del Palermo, società che appartiene a Sensi, intervenuto al "Processo del lunedì".

L'euforia seguita alla vittoria nel derby non si ripeterà negativamente sulla psicologia dei giallorossi, né è sicuro Capello: «La gioia per il derby c'è stata ed è giustificabile, ma la concentrazione per una gara come quella contro i turchi viene automaticamente, perché il Galatasaray è duro da affrontare». La formazione sarà nuovamente quella a tre punte, la più offensiva: con Batistuta (oggi il provino decisivo) vicino a Montella e Totti. «Sembra che il dolore al ginocchio - ha riferito l'allenatore - stia migliorando, vedremo». Chiude il capitano: «Se giochiamo come domenica non ce n'è per nessuno».

Giuseppe Caruso

Una serata con l'allenatore dell'Inter alla "Comuna Baires". «Il mio più grande rimpianto è di non aver capito cosa stava succedendo durante il regime dei generali»

Cuper e quell'Argentina che non seppe "vedere"

MILANO C'è un posto a Milano in cui si mischiano perfettamente musica, teatro, letteratura e filosofia. C'è un posto a Milano in cui il calcio può essere un semplice ed affascinante pretesto per parlare di politica, tradizioni culturali, arte ed umanità varia. Questo posto si chiama «Comuna Baires», vive grazie al lavoro di alcuni volontari ed al finanziamento di tanti cittadini che ne appoggiano il progetto fatto di molti aspetti tra cui corsi di teatro, di danza e di scrittura creativa.

Tra questi cittadini vi è anche il presidente dell'Inter Massimo Moratti, autore di un gemellaggio con la «Comuna Baires» che ha preso il nome di «Pianeta C». Questo connubio ha il compito di avvicinare il mondo calcistico a quello letterario e culturale attraverso le esperienze dei giocatori stranieri dell'Inter che diventano ambasciatori dei loro paesi d'origine e si confrontano con studiosi e scrittori.

Il protagonista dell'incontro tenutosi lunedì sera è stato l'allenatore interista Hector Cuper, definito dagli scrittori interisti che gravitano attorno alla «Comuna Baires» l'«Achiappasogni», dal titolo del romanzo di Stephen King. Con lui Darwin

Pastorin e l'animatore di «Pianeta C» Renzo Casali, argentino come Cuper, per raccontare piccole storie e piccole esperienze personali che hanno permesso di toccare grandi temi quali l'immigrazione, la politica, la letteratura.

«Io sono un discendente di immigrati inglesi di nome Cooper, diventati Cuper in Argentina per via della pronuncia. Vengo da una famiglia povera e devo tutto a mia nonna, Rosa Nardi, che mi ha allevato da sola dopo la morte di mia

Vengo da una famiglia povera, persi mia madre quando avevo un anno e devo tutto a mia nonna



madre, quando avevo un anno, e di mio padre dodici anni dopo. Lei mi insegnò un principio semplice ma al tempo stesso fondamentale per la mia vita: povero ma onesto. Ho lavorato duro per inseguire il mio sogno: diventare un calciatore. All'inizio, nelle giovanili del Ferrocarril, giocavo gratis e per mantenermi ho fatto il lavapiatti, il com-

«Il mio più grande rimpianto è stato il non aver capito quello che stava accadendo in quegli anni. Sapevo solo che c'era stato una sorta di terremoto, ma non avevo le idee chiare. Per strada capitava spesso che ti fermassero, ti chiedessero di alzare le mani e ti controllassero il documento d'identità, ma per il resto le cose andavano avanti in mo-

do quasi normale. Chi non era toccato in prima persona dalle tragedie che si stavano consumando non si rendeva bene conto di quanto accadeva, anche perché la stampa e le informazioni erano controllate dai generali. Il non aver capito, il non essersi opposti in modo netto alla dittatura rimane ancora oggi uno dei più grandi crucci della parte migliore della mia generazione. Senza libertà e creatività un paese non può sperare di progredire, ma penso che oggi in Argentina non accadranno più le cose successe in quegli anni, siamo un paese più forte e libero. Un paese che apprezza la democrazia».

In quegli anni Cuper incontra anche l'amore, la donna che oggi è sua moglie e che gli ha dato tre figli. Tra una risata e l'altra l'allenatore dell'Inter ricorda il primo faticoso approccio: «Ci guardavamo da un balcone all'altro, separati da soli quindici metri di strada. Per sette mesi ci osservavamo e basta, io studiavo il terreno e pensavo alle mos-

se da fare. Ero un po' intimorito dalla sua posizione sociale. Il padre era un professionista, il fratello girava sempre con la ventiquattrore, mentre io...be' io ero solo un giovane calciatore proletario. Un giorno però trovai il coraggio per parlarle ed invitarla ad una partita in cui giocavo. Le avevo trovato un biglietto di tribuna d'onore. Ma quando l'ho invitata mi ha gelato con la sua risposta: sono abbonata. Per fortuna poi la storia è finita bene». Il tecnico argentino confida alla pla-

Sognavo di fare il calciatore, ma per mantenermi ho fatto tanti lavori: lavapiatti, commesso, fattorino e tipografo

tea di pensare 24 ore al giorno al calcio, ma questo non gli impedisce di coltivare una sua grande passione: la lettura. «Approfitto dei tempi morti negli aeroporti mentre sono in viaggio con la squadra per comprare libri. Ne compro cinque o sei alla volta, anche se poi non riesco mai a leggerne più di due. Preferisco testi di psicologia e romanzi, ma mi interessa un po' di tutto. Io credo che in ogni esperienza umana vi siano delle cose interessanti che possano tornare utili per la propria professione e per la propria vita. Come in una grande contaminazione». Infine una piccola confessione, che è anche uno scampato pericolo per i tifosi nerazzurri. «Ho iniziato ad allenare quasi per caso. Arrivato a fine carriera come giocatore, dovevo scegliere qualcosa da fare per il futuro. Avevo in mente il giornalismo, una professione che mi ha sempre affascinato e che mi avrebbe permesso di rimanere dentro l'ambiente calcistico. Poi però è arrivata la possibilità di allenare e così ho iniziato a farlo. Ma è stata una cosa quasi casuale. Sono chiaramente contento che le cose siano andate così, perché questo mestiere mi ha permesso di avere grosse soddisfazioni e di provare un'esperienza meravigliosa come quella che so vivendo in Italia».